

La sfida dei lombardi



La Lega furiosa con la Confindustria

«Boiardi di regime, torbido innesto col Pds»
Formentini dai giudici per l'appello anti-Bot
Insulti dei lombardi anche alla Raffai

«Ma era solo una provocazione»

Bossi: «Tre Italie? Ipotesi dell'indipendente Miglio»

Piroetta di Bossi sul federalismo «Macché tre Italie, è solo un'ipotesi provocatoria» La precisazione arriva in coincidenza coi segnali favorevoli alla riforma federale dello Stato («Purché non si rompa l'unità nazionale») provenienti dalla Fondazione Agnelli. Violento attacco leghista alla Confindustria «Boiardi di regime» E insulti alla Raffai. «Dice che le nostre sono pirlate? Allora vada al 144 erotico»

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Ok, il federalismo è un'ottima cosa e si può fare basta che non si parli di tre Italie». Un segnale forte che giunge da fonte e indirizzo che non aspetti. Fondazione Agnelli. Tonno Immediata la risposta di Umberto Bossi che suona pressappoco così: «Chi mai parlato di tre Italie? Quella è solo una provocazione».

Marcello Pacini direttore della Fondazione, prima dalle colonne della *Stampa* e poi direttamente al convegno in corso sulla riforma dello Stato presente Gianni Agnelli («Niente commenti sono qui per ascoltare») fa sapere «La riforma federalista è un tema grande e complesso che va ben al di là delle proposte della Lega e non può ridursi al discorso delle tre Italie o mirare alla disunione del Paese». Il progetto leghista delle «tre repubbliche» è «una solenne sciocchezza» anche per Marco Vitale, assessore di Formentini che ritiene comunque insensato qualunque progetto calato dall'alto comprese le macroregioni suggerite da Pacini.

Il senatore preso in contropiede? Macché «Quella delle tre Italie di un'Italia fatta a

Lite in casa L'ideologo querela Rocchetta

MILANO Querela e carta bollata in famiglia Gianfranco Miglio vuole che gli venga restituito l'onore offeso da Franco Rocchetta, davanti al giudice. L'accusa: mozzicone dal presidente della Lega nord è di quelle gravi. Il professore si fa pagare dalla Lega per i comizi. Scenari Assago. Un giornalista della *Stampa* avvicina il parlamentare veneto già nella bufera per gli attacchi televisivi a Bossi e riporta la pesante affermazione di Rocchetta. Scrive: «È vero Miglio si fa pagare i comizi». Appena uscita la notizia lo stesso Rocchetta avverte a repentini dietrofront telefona all'ideologo. Ecco che cosa dice secondo quanto racconta Miglio: «Mi ha chiamato annunciandomi che avrebbe ritirato tutto quanto detto contro di me e mi ha anche letto una smentita. Poi mi ha offerto le sue scuse dicendomi che le avrebbe inviate a tutti i giornali perché le pubblicassero». Ma ecco il colpo di scena. Dice Miglio: «Sui giornali non ho visto l'ombra di smentite. Quindi ho incaricato il mio avvocato di procedere contro l'onorevole Rocchetta».



verso il federalismo alla distruzione dell'unità nazionale». In una lunga nota Bossi attacca il giornale confindustriale per come ha resoconto il congresso leghista. E allora via al fuoco di fila. «Scrivetelo sul vostro giornale con la mia firma che solo il programma federalista della Lega porterà l'Italia non solo a Maastricht, ma oltre Maastricht verso i traguardi del 2000». Ancora «Siamo stati i cari profeti nell'annuncio del torbido risultato dell'innesto Quercia-Abete». Poi arriva la metafora «Con una prolifica che supera ogni legge naturale la raccolta dei frutti avvenuti nei vili della Confindustria appaiono più che mai destinati a esperimenti avvenuti e pericolosissimi soprattutto per tentare di sterline politicamente la Lega». Ed ecco la stoccata finale «Il fatto è che la



Umberto Bossi al centro Gianfranco Miglio e Franco Rocchetta

Bomba a Padova contro una sede della Lega

Padova Un pentolino pieno di polvere nera è innescato un timer. La piccola bomba è esplosa nella notte dentro la sede della Lega Nord di Padova. «Qui i Blues Brothers» abbiamo colpito i nuovi razzisti, la rivendicazione ai giornali locali. «Bossi è un pirata. Miglio è un pirata. Il Leoncavallo non si tocca. Marin e Rocchetta attentati». La federazione leghista è aperta da giugno. Un appartamento al primo piano di una palazzina marrone in via Venezia 1 era una riunione politica finita alle tre di notte. Gli attentatori sono entrati poco dopo dal retro tagliando una rete a cavalcioni un giardino privo forzando le porte con piedi di porco ed oscurando con spray rosso la telecamera per sorveglianza esterna della vicina palestra. Negli uffici della Lega hanno imbucato subito la porta dell'archivio forse tratti in inganno da una targhetta con scritto «segreteria» e deponendo il piccolo ordigno. Poi la fuga dopo aver sentito sul muro del corridoio «Chiudi la Lega». L'esplosione è avvenuta alle 4.32 del mattino. A quell'ora almeno si è fermato l'orologio che era appeso al muro della piccola stanza. Si è anche sviluppato un piccolo incendio ma si è estinto da solo. Danneggiati i muri, le suppellettili, un computer. Il botto è stato sentito da un custode che dorme dentro la palestra e da una vicina. «Un vile tentativo di intralciare la costruzione dello stato federale italiano» dice la segreteria regionale Marianna Manin che regala la sede padovana dopo la recente espulsione del segretario politico. Una bomba era stata preannunciata anche due settimane fa. In quei giorni era arrivata anche una lettera di minacce a Rocchetta.

Il ministro contro gli adesivi lumbard che imbrattano la segnaletica Mancino: «Via dai cartelli stradali la scritta Repubblica del Nord»

Via le scritte in dialetto dai cartelli stradali e via gli adesivi «Repubblica del Nord» applicati all'ingresso di molti paesi dell'Italia settentrionale. Lo ha deciso il ministro degli Interni Nicola Mancino, che ha risposto ad un'interrogazione di un parlamentare missino preoccupato dal proliferare della segnaletica leghista. Polemici sindaci e rappresentanti del Carroccio «Mancino pensi a cose più sene».

CARLA CHELO

MILANO C'è chi li ha pomposamente battezzato «secessionismo stradale». Parliamo di qualche decina di migliaia di fogli autoadesivi di plastica bianca con sopra stampato il simbolo della Lega e la dicitura «Repubblica del Nord». Sono comparsi un anno e mezzo fa sui cartelli stra-

ogni traccia dell'autoproclamata «Repubblica del Nord». Ordine del ministro degli Interni Nicola Mancino che ha risposto in questi termini ad un'interrogazione presentata dal parlamentare missino Francesco Marengo. «Il problema», scrive Mancino «è da tempo all'attenzione di questo ministero che ha impartito apposite direttive alle forze dell'ordine per l'intensificazione dell'azione di vigilanza e repressione. Degli episodi di vandalismo vengono quindi puntualmente informati non solo l'autorità giudiziaria, ma anche gli enti locali deputati istituzionalmente al ripristino della segnaletica danneggiata». Proprio il giorno in cui Bossi fa una nuova marcia indietro rispetto alla creazione di tre



cartelli del genere infastidioso e non solo gli imbrattati. Io non mi sento cittadino della repubblica del Nord. E iniziative simili danno anche da pensare a chi vede che il federalismo non basta più. Ora pensano proprio ad una divisione della Repubblica. Ma credo che la cosa migliore sarebbe quella



Il ministro Mancino vuole togliere dai cartelli stradali gli adesivi «Repubblica del Nord»

di non prendere troppo sul serio le provocazioni di Bossi che un giorno le spara grosse e quello seguente si smentisce da solo». Hanno cominciato con le bombollette spray. E Milano di verità «Milano-Varese» e via continuando. «Un'idea simpaticamente legata al ripristino del dialetto lombardo» secondo Rodolfo Lannaccone Pazzi sindaco leghista di Pavia uno di quelli che adesso dovrebbe occuparsi di far sparire scritte in lombardo e adesivi. «Una provocazione legata ad una stagione ormai superata. Nel mio comune non ce ne sono quasi più». Per non lasciare insoddisfatto l'entusiasmo dei militanti la Lega decide di fare le cose in grande e fece stampare decine di migliaia di adesivi da apporre sui cartelli che indicano il nome di paesi. Da oltre un anno nel paese nel bergamasco nel pavese ma anche in molte zone del Veneto del Piemonte e dell'entroterra ligure ecco che ogni mattina gli abitanti di centri leghisti si svegliano cittadini della repubblica del Nord. Ad Acqui Terme ad esempio il cartello in dialetto ha resistito per mesi alle inquine del tempo. «Ma scherziamo?» si è chiesto Franco Marengo parlamentare missino della Liguria passando una mattina di qualche settimana fa per il paese. «Passi per le bombollette spray, ma i cartelli non. Possibile che non ci sia nessuna delle autorità preposte che intervenga? E dire che danneggiare o scrivere sopra i cartelli stradali è un reato». Detto fatto ha presentato un'interrogazione al ministro degli Interni. Non se l'aspettava neppure lui e invece la settimana scorsa puntuale e sollecita la risposta del ministro. Adesso i sindaci leghisti avranno il loro bel da fare a ripulire i cartelli modificati dai loro militanti che «è da scommettere» dopo la presa di posizione di Roma intensificheranno la loro attività di attaccchi. «Macché secessionismo commenta Francesca Calvo sindaco leghista di Alessandria «è una trovata per difendere un'idea politica. Certo che è compito dei sindaci vigilare sul decoro urbano ma gli adesivi della Lega non sono un problema. Sono le scritte dei cartelli quelle dei vari centri sociali che danno fastidio e sono anche difficili da pulire».

E Formentini «tradi» zio Ubaldo

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

LA SPEZIA Due ragazzi passeggiano felici sul prato in seguito un cane. Stanno correndo sulla futura frontiera tra Repubblica del Nord ed Friuli. Siamo non a caso in località Dogana di Ortonovo quella che segnava due secoli fa il confine tra il Granducato e Genova. Alla nostra destra la linea ferroviaria e l'autostrada, a destra la penitente di Carrara. Chiuse nello spazio di trenta chilometri Carrara e Massa da una parte. La Spezia e Sarzana dall'altra sono attratte da un reciproco rapporto di odio e amore. Ora rischiano di dirsi addio per sempre. Se il disegno federale di Miglio e Bossi diventerà realtà qui sorgeranno cartelli transenne forse una nuova dogana e una stazione ferroviaria. Il confine corre a zig-zag e molte frazioni, persino molte famiglie, sono in ex-silico di Ortonovo. Ugo Cerina si troveranno divisi. I leghisti locali dicono che arriveranno molti soldi perché La Spezia è figlia della

Padania. Forse dimenticano che sono già molti i pronunciamenti in Emilia-Romagna a favore dell'Etruria più che dei «lumbardi». E lo stesso avviene alla Spezia dove un sondaggio di un quotidiano locale parla di scelta per la Toscana. Del resto l'estremo levante ligure ha più vocazioni granducali che nordiche ed ancora oggi i derby infuocati sono tra Spezia e Carrarese. I giovani spezzini vanno a ballare in Versilia a studiare all'Università di Pisa a lavorare nelle piccole e medie aziende toscane. Di là dalla parte opposta la frattura naturale del Passo della Passa verso Parma e la concorrenzialità portuale con Genova ha sempre frenato gli entusiasmi. Anche la storia sembra dire no alla Padania. Secondo il prof. Angelo Landi, autore del libro «La provincia divisa» è l'assetto dato all'ente spezzino il 2 settembre 1923 con un decreto firmato da Mussolini e Vittorio

Bocciati in commissione il bilancio 1994 e la legge finanziaria Ko leghista in Friuli Venezia Giulia Sta per cadere la giunta regionale

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE SARTORI

FRIULI «La generazione dei domini», «scelte rivoluzionarie», il nuovo che avanza. Pietro Fontanini primo presidente leghista di una giunta regionale - quella della Friuli Venezia Giulia - delinea così il suo governo lo scorso agosto. Neanche quattro mesi e la crisi è alle porte. L'altra sera in commissione il bilancio 1994 e la legge finanziaria. Col voto ponderato l'esito è schiacciante. 30 contro 19. Il Pds De Rifondazione-Ps leghisti dissidenti e 30 astenuti. Insomma neanche i consiglieri di maggioranza hanno sostenuto la propria legge formalmente giuda in dolce stravoltezza da qualche emendamento più probabili-

mente per attirare l'imbarazzo di una condanna tanto diffusa. L'inedito toccò all'aula. Se il bilancio non passa neanche lì. I leghisti non dovrebbero resistere a lungo. Il Pds è già alla ricerca di una coalizione alternativa attorno ad un'intesa fra tutte le forze progressiste. Ritornare al seme col vecchio sistema proporzionale, probabilmente scartabile solo a ripete. Le formalizzazioni di giugno il bilancio zoppicante sfiora i cinquemila miliardi. Le intenzioni «evoluzionarie» in quattro mesi si sono ammassate. Le critiche più acute si appuntano su due capitoli. I mancanti - ridimensionati gli interventi per la difesa del suolo e le fore-

ste - e lo sviluppo. Per quest'ultimo i fondi sono così scarsi (150 miliardi in accantonati). In altre mani spiegha il pedesino Ludovico Sorigon «non esistono strumenti per spendere in modo serio come i vestiti e rischiando il congelamento». Un altro consigliere del Pds, Michele Di Grassi, ha spulciato i tagli settore per settore. Sparsi 5 miliardi per le associazioni culturali, i monumenti e i contributi alla filologia. E Frullani. Dimezzato il giro di colore mezzo miliardo a sostegno degli immigrati oltre tutto una regione di confine. «Bisogna un po' su tutti i settori più di bolli e consultazioni. In tutti i livelli della struttura il recupero dei costi codpendenti un lungo chro-

che arriva a colpire perfino la «disinfezione territoriale» e la «Razionalizzazione». Risparmio? No. 7.149.144 miliardi di ne di stanano di noi? 397. La giunta era già in minoranza lo scorso due agosto. 18 leghisti un repubblicano un liberale. In tutto un terzo dei consiglieri poco di più aggiungendo l'appoggio di almeno due verdi. Così tutti gli altri Pds incluso si erano astenuti. Formare maggioranza era stabilito in Friuli Venezia Giulia. Di resto è un'impresa. A giugno sono arrivati in consiglio undici gruppi diversi. Il dodicesimo si è formato di poco quando il goriziano Mauro Larise e la cividalese Annamaria Scrinzi hanno sbattuto la porta in faccia alla Lega Nord. «Una ne-